



ARCHEOCLUB D'ITALIA  
SEDE DI SAN SEVERO

# 30<sup>o</sup> CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia  
della Daunia

**San Severo 21 - 22 novembre 2009**

**A T T I**

a cura di  
Armando Gravina

**SAN SEVERO 2010**

---

MARISA CORRENTE\*  
DANIELA BUBBA\*\*  
NICOLA GASPERI\*\*  
FRANCESCO M. MARTINO\*\*  
LUISA QUAGLIA\*\*

---

## **La ricerca archeologica ad Arpi (Masseria Spagnoli).**

---

\* Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia  
\*\* Società Cooperativa Archeologica ARA

---

### **Dalle ali di Icaro alla terra**

La città di Arpi ha una valenza particolare nel paesaggio storico della Daunia. La realtà urbana acquista, per i peculiari aspetti organizzativi, propri di un centro-metropoli, una dimensione macroscopica. Lo rileva l'estensione di circa 1000 ettari, l'ampio agger che ne definisce il circuito, il ruolo egemone nella Puglia settentrionale, l'esistenza di un agglomerato in cui la strutturazione degli spazi pubblici e delle residenze private rispondeva necessariamente all'emergere di una classe dominante e di un corpo sociale progressivamente differenziatosi nelle sue componenti.

La ricerca archeologica ad Arpi ha una sua storia e una sua traiettoria, notevolmente condizionata dalla fitta mappa della ricerca clandestina, portatrice di un'archeologia dell'emergenza, segnata dall'agenda di intere stagioni di illegalità. Ben sappiamo come la ricerca istituzionale costituisca ben povera cosa rispetto alla sistematicità degli scavi clandestini. Conosciamo l'impatto catastrofico sulla realtà archeologica arpana delle attività illegali di ricerca e gli esiti in termini di dispersione del patrimonio archeologico.

La denuncia è stata esplicita, le attività di contrasto stanno efficacemente operando per ridurre i meccanismi propri dell'archeomafia<sup>1</sup> e il complesso qua-

---

<sup>1</sup> Si veda il rapporto Ecomafia 2010 di Legambiente e Carabinieri per la tutela del Patrimonio Culturale, con 55.586 reperti archeologici recuperati nel territorio nazionale.

dro di intrecci, dallo scavo alla vendita su mercati nazionali e internazionali.

Ma il riferimento generico alle implicazioni negative del patrimonio disperso, attraverso i rivoli dell'illegalità diffusa, non autorizza certamente ad ignorare altre e precise attribuzioni di responsabilità e le specifiche caratteristiche della ricerca su Arpi.

Gli individui, gli attori sociali agiscono da tempo *dentro e contro* la realtà archeologica della grande città daunia. In termini storici, processuali, politici e dialettici, si ravvisa nei confronti della città daunia la tradizione radicata che una sorveglianza concettuale e continua sugli aspetti situazionali, locali e contingenti sia assolutamente coerente col repertorio di significati attribuiti a quella realtà. Automaticamente l'alibi del patrimonio disperso agisce come slittamento continuo verso il non fare, verso posizioni che legittimano la quantificazione delle tombe depredate e non di quelle regolarmente scavate, verso rappresentazioni della realtà archeologica fluttuante tra incompiutezze e schematizzazioni. Vi è una rappresentazione della città di Arpi esterna a qualsiasi strategia culturale. Vi è un'esplicita sottomissione all'idea che il "consumo" della nobile fondazione diomedeica debba necessariamente passare attraverso il lento dissolvimento della sua cultura materiale.

Ed è così che le conoscenze sulla città hanno questa spaventosa frattura, con una realtà archeologica che sopravvive in un paesaggio ancora dominato dagli appoderamenti della bonifica agraria degli anni trenta dello scorso secolo, e una politica culturale che fa emergere le contraddizioni e gli aspetti conflittuali di una realtà complessa, senza comunque fornire parametri alternativi di lettura e indicare nuovi possibili equilibri. Vi è stato un momento in cui i codici di interpretazione di Arpi nascevano come totale adesione a un impegno eroico, applicazione di una forza individuale, lotta e speranza di poter ridisegnare le mappe del cambiamento<sup>2</sup>. Ora il campo di battaglia è un altro. È contro la passività, contro il meccanismo che enfatizza il valore descrittivo delle grande perdita in termini di conoscenza e patrimonio e non attiva piani di ricerca sistematici, contro quei codici di identificazione che individuano i beni a rischio e non hanno una forte tensione politica ed ideologica affinché il processo si inverta. È contro l'idea di una città pietrificata, laddove i lavori agricoli non delimitano sicuramente aree congelate e le esigenze economiche non la ignorano come potenziale polo di investimento. È contro l'idea che il popolo degli altri, "gli alieni" clandestini/forzati del terzo mondo o degli scavi illegali debbano essere categorie socialmente radicate in quel nulla di Arpi.

---

<sup>2</sup> Le attività di ricerca di Marina Mazzei definiscono il lessico ampio di un lavoro intellettuale di chiara rilevanza scientifica e un'interna dialettica volta allo stimolo di operazioni più complesse. In particolare, l'analisi sulla tomba della Medusa ha sicuramente rappresentato un campo significativo di collaborazioni scientifiche. Si vedano, a titolo esemplificativo, le ricerche archeoambientali degli stessi anni: MARCHESINI, MARVELLI, BANDINI MAZZANTI, ACCORSI 1995, pp. 103-113.

In questo senso, la questione del significato della ricerca archeologica, rispondente un tempo alle logiche della casualità, della episodicità e della marginalità degli investimenti, deve necessariamente assumere un significato dinamico. Occorre dissolvere i rapporti gerarchici che si sono creati nel tempo con condizioni della ricerca che hanno privilegiato il mondo funerario come potente mezzo di lettura delle strutture sociali. L'applicazione della strategia del potere nelle manifestazioni funerarie, proprie di una ristretta oligarchia, ha di fatto posto l'attenzione su pochi indicatori della cultura materiale della città daunia, le tombe a camera con ricco apparato architettonico e pittorico. Occorre subordinare l'analisi delle strutture palaziali arpane ad ambiti topografici definiti nelle linee di sviluppo urbanistico, chiarire la crescita dell'organismo urbano, individuarne i poli di aggregazione. Ed ancora, disegnare mappe, evidenziare il tessuto delle micro e delle macro evidenze, proporre aree campione di indagine, stabilire relazioni tra le strutture. Occorre, soprattutto, poter riflettere su un cinquantennio di scoperte.

Se si guarda ai recenti parametri della ricerca, appare evidente come le scelte adottate per scongiurare il pericolo di una distruzione irrimediabile del patrimonio della città daunia siano state soprattutto applicazioni delle tecniche di analisi spaziale (PECERE 2006, pp. 177-213), con un approccio metodologico attento all'osservazione del paesaggio antropizzato e con la possibilità di gestione di dati cartografici e grafici. L'attenzione rivolta, in questa prospettiva di ricerca, dall'Università del Salento alla realizzazione di un'ampia documentazione cartografica e alla costruzione del progetto GIS della città daunia ha certamente rappresentato un dato di enorme rilievo, ai fini della conoscenza dell'impianto insediativo (GUAITOLI 2003). Parallelamente, la gestione del Programma Operativo Nazionale per la Sicurezza<sup>3</sup>, coordinato dal Ministero per l'Interno, ha finalizzato risorse verso obiettivi utili ad operazioni di prevenzione e contrasto al crimine. Il progetto che si è avvalso della collaborazione con il Nucleo Tutela Patrimonio Culturale ha esplicitato il nuovo accento dimensionale di Arpi, raccordando alla mappatura dettagliata, elaborata e informatizzata, le tracce di innumerevoli presenze antropiche.

Ora, questo approccio metodologico, che riorganizza l'intera questione della

---

<sup>3</sup> Il PON Sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno, nel quadro comunitario di sostegno Italia-Regioni Obiettivo 1 2000/2006, era indirizzato alla strategia di rafforzamento delle condizioni di legalità nel Mezzogiorno. Il campo di applicazione del sistema SITA (Sistema informativo per la tutela dell'Ambiente) ha avuto applicazione nelle regioni del Mezzogiorno comprese nell'Obiettivo 1. Si è trattato del primo tentativo nel campo nazionale di realizzazione di un sistema informatizzato di controllo e mappatura del territorio, attraverso attività operative sistematiche, e l'utilizzo delle più moderne tecnologie. Il progetto prevedeva l'adozione di sistemi di telerilevamento evoluto tra cui il progetto L.A.R.A. (Laboratorio Aereo Riprese Ambientali) del CNR che produce ed interpreta immagini iperspettrali del lettore MIVIS. Cfr. CAVALLI, MEROLA, PIGNATTI, POSCOLIERI 2005, pp.109-117; BASSANI *et alii*, 2009, pp. 41-48.

ricerca, definisce la discrepanza con la logica complessa della ricerca sul campo, laddove l'efficacia dei risultati è nella conoscenza di quelle tracce e di quei segni del paesaggio archeologico.

Le ali di Icaro ci sorreggono su una città distrutta dagli errori di noi tutti.

Lo scavo recente presso Masseria Spagnoli ha l'evidente ossatura di un'area archeologica in cui la strutturazione delle presenze legittima possibili interpretazioni degli aspetti costitutivi dell'insediamento.

Occorre, comunque, evidenziare come le scoperte siano del tutto circoscritte e contingenti. Il repertorio di significati analizzabili ci indica la lunga frequentazione dell'area, l'insistenza di alcune forme di occupazione, il ricorrere di tipologie e di rituali funerari.

Per poter dare un significato a questa come ad altre scoperte occorre poter riconoscere la trama archeologica di Arpi, ricostruire una sua identità al di fuori delle rappresentazioni di poche tombe e dei relativi corredi, rendere trasparente la logica distributiva delle presenze.

E non ci sembra casuale che l'identità culturale di Arpi emerga nel linguaggio fortemente innovativo del notevole esemplare ceramico proveniente dal riempimento di un pozzo obliterato nella tarda età del Ferro. Ancora una volta sono le produzioni materiali a stimolare interesse e ricerca, chiarendo la difficoltà di un'archeologia funeraria che non può, da sola, dare risposte alla ricostruzione dell'identità culturale di un insediamento.

M.C.

### **Scavo in località Masseria Spagnoli**

In località Masseria Spagnoli<sup>4</sup> è stata indagata un'area di circa 470 mq all'interno dell'abitato definito dall'aggere chilometrico della città dauna di Arpi.

L'area di scavo è localizzata in un ampio terrazzo costituito da croste carbonatiche evaporitiche note con il nome di 'crusta' (CALDARA, PENNETTA, SIMONE 2004, p. 30), in prossimità del torrente Celone.

La superficie interessata dallo scavo archeologico si trova nella parte settentrionale dell'area circoscritta dall'aggere in località Masseria Spagnoli, nella zona antistante la moderna masseria. Nel 1956 l'area in prossimità della masseria era stata già interessata da lavori di scavo. Una lunga trincea sul dorso della collinetta portò al rinvenimento di una fila di tegole; un ulteriore scavo permise invece il ritrovamento di due tombe a camera (MAZZEI 1995, p. 37).

---

<sup>4</sup> Comune di Foggia Foglio Catastale 27, particella 36. Coordinate geografiche UTM33: Nord 4598105,940 Est 2568278,889. Lo scavo è stato condotto sotto la direzione scientifica della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia, nella persona della Dott.ssa M. Corrente.

Lo scavo (fig. 1) ha permesso di distinguere 133 unità stratigrafiche pertinenti a quattro grandi periodi distinguibili in diverse sottofasi qui non specificate in considerazione delle verifiche da effettuare sui reperti. In questo contesto si danno i dati preliminari relativi alle principali fasi di frequentazione dell'area ed alle strutture individuate riservando ulteriori approfondimenti ad altra sede.

### **Periodo I**

Al Periodo I, quello più antico, sulla base dei materiali recuperati, va attribuito un taglio circolare (US 35, dimensioni 0.77x0.79 m. fig.2) localizzato in prossimità del limite NE dell'area di scavo; questo presenta pareti verticali ed è stato indagato fino ad una profondità massima di m 2.57, per motivi di sicurezza, che va ad intaccare lo strato di argilla (US 3). Caratteristica particolare di questa struttura è la presenza di quattro incavi pseudocircolari sovrapposti in maniera speculare sia sul lato N che S (0.09x0.09x0.03 m). Il taglio, in origine è stato realizzato per la captazione di acqua, e solo successivamente viene riutilizzato come pozzo di butto. I due strati di riempimento (US 22, 34) hanno restituito numerosi materiali.

La classe ceramica maggiormente rappresentata è la ceramica d'impasto, caratterizzata da un impasto grossolano di colore bruno-nero non uniforme dovuto a cottura non omogenea, con piccoli inclusi litici e superfici lisciate. Dall'analisi dei frammenti si distinguono forme riconducibili a grandi contenitori e ollette ovoidi ad orlo indistinto e prese coniche subito al di sotto dell'orlo. Questa classe, nota in numerose località della Daunia (DE JULIIS 1977, pp. 357-358; MAZZEI 1995, pp. 43-49; MASSERIA CASONE, p. 183; SALPIA VETUS, pp. 361-362), è ben attestata dalla prima età del Ferro. La conoscenza delle produzioni è nota soprattutto ai repertori editi nei contesti funerari.

Un altro gruppo ceramico attestato è quello della ceramica acroma, classe composta da forme vascolari in argilla depurata realizzata al tornio lento e prive di qualsiasi decorazione. Il colore è chiaro con presenza di un rivestimento argilloso anch'esso di colore chiaro (SALPIA VETUS, p. 365). Nel contesto del pozzo 2 sono riconoscibili pochissime forme quali ollette ovoidi con orlo indistinto e grossi contenitori ad orlo indistinto con prese rettangolari al di sotto dell'orlo.

In associazione con la ceramica d'impasto e la ceramica acroma sono stati rinvenuti frammenti ceramici di stile geometrico e tardo geometrico di produzione dauna. Queste classi sono composte da ceramiche depurate di colore che va dal beige al rosato e sono caratterizzate da una decorazione pittorica con raffigurazioni geometriche rese con un colore bruno. L'analisi stilistica e formale dei frammenti rinvenuti permette una loro datazione tra VIII e VII secolo a.C. Si segnala per la particolare importanza del rinvenimento la presenza di un'olla di tipo geometrico. L'esemplare ha un corpo globulare, anse a bastoncino impostate sulla spalla e piede a disco leggermente concavo (figg. 3, 4). La decorazione, realizzata con colore nero-violaceo opaco, comprende la superficie del vaso attestandosi sulla spalla, sul corpo ed in prossimità del piede. Sono presenti motivi a pseudo-tenda con decora-

zioni a zig-zag disposte all'interno di triangoli tra linee parallele multiple (TINÈ BERTOCCHI 1985, p. 373, tav. 69. n. 1-5; DE JULIIS 1977, tav. LVI; YNTEMA 1990, p. 222, fig. 203. n.1); al vertice si imposta una schematizzazione lineare del motivo zoomorfo che riproduce l'uccello di tipo acquatico. Tra i motivi a pseudo-tenda si dispongono motivi curvilinei decorati all'interno da un motivo a raggiera ed esternamente da raggi irregolari disposti in maniera piuttosto fitta. A questo esemplare può essere inoltre ricondotto un orlo (fig. 5) estroflesso decorato ad archi di cerchio non in connessione diretta con gli altri frammenti, ma che presenta caratteristiche tecniche e formali del tutto simili.

Il motivo decorativo a zigzag che caratterizza il vaso consente di collocare cronologicamente l'esemplare nell'ambito dell'VIII secolo a.C. mentre i motivi curvilinei costituiscono una novità nelle produzioni del protodaunio.

Oltre al materiale ceramico, il pozzo ha restituito frammenti di ciottoli, di cui molti con tracce di combustione, e resti ossei animali. L'analisi complessiva dei materiali presenti nel riempimento del pozzo 2 permette di datare la sua oblitterazione nel VII secolo a.C. Si può ricordare come pozzi caratterizzati da riempimenti della seconda età del ferro siano stati individuati nella stessa Arpi in area di frequentazione ellenistica; l'esempio più significativo è rappresentato dal pozzo intercettato dal dromos dell'ipogeo della Medusa in contrada Montarozzi<sup>5</sup>.

La parte centrale dell'area di scavo presenta diverse fosse di grandi dimensioni, contigue. La fossa centrale (US 60 m 3.93x2.83) di forma pseudo circolare presentava sul fondo tre approfondimenti di forma circolare (US 88 m 0.80x0.85, US 90 m 0.78x0.92, US 92 m 0.80x0.87) profondi non più di 10 cm e quasi assolutamente privi di materiale (fig. 6). Probabilmente queste tre fosse sono riconducibili alla fase più antica di frequentazione del sito in cui è plausibile supporre la presenza di capanne realizzate in materiale deperibile.

La presenza inoltre di frammenti di intonaco incanniccio, rinvenuto in seconda giacitura in strati del periodo successivo individuati sia all'interno delle strutture sia in pozzetti attigui, rafforza l'ipotesi di impianti caratterizzati da rivestimenti delle superfici parietali.

Le modifiche apportate ai tagli delle fosse non permettono la ricostruzione puntuale dell'assetto perimetrale; si può comunque osservare che la presenza di un fondo sottoscavato potrebbe comunque rappresentare la scelta di una particolare modalità di deposito e di immagazzinamento, dove un piano ligneo posto a copertura, costituiva il piano di calpestio vero e proprio della struttura abitativa (LISENO 2006, p. 67).

---

<sup>5</sup> MAZZEI 1995, p. 90, il riempimento di tali strutture era costituito da materiale ceramico analogo e coevo.

## Periodo II

In una fase successiva l'area abitativa viene defunzionalizzata con interventi distruttivi dei piani che comportano, tra l'altro, l'allargamento delle fosse. Il profilo assunto dalle stesse si riconduce a multipli interventi di una fase sicuramente molto vicina alla riconversione in necropoli dell'area.

Orienta in questo senso lo scavo dell'US 104, tomba 14, piccola tomba terragna con una lastra di calcare di grandi dimensioni utilizzata come copertura. Al suo interno era deposto un inumato rannicchiato sul fianco sinistro con una fibula in ferro posta sul torace e ai piedi un'olla in ceramica sub-geometrica bicroma con motivo fitomorfo di tipo vegetale di V-IV sec. a.C.

A sud-est delle fosse viene scavata una seconda tomba (tomba 3), tomba a fossa (US 23) di forma sub-rettangolare (2.48 x 1.63 m, profondità 0.90 m), con risega sui lati lunghi S e N (di dimensione compresa tra 0.38 e 0.58 m) e copertura in lastre di calcare di grandi dimensioni (US 21), di cui soltanto una rimasta in situ.

Lungo la risega era presente un cordolo di numerose pietre di dimensioni variabili (US 37). Il taglio della tomba ha intercettato, nella sua estremità meridionale, la parte sommitale del pozzo dell'età del Ferro ormai obliterato.

La deposizione era a inumazione in posizione supino-flessa, orientata N-S, con il cranio rivolto ad W. Non sono possibili ulteriori analisi antropologiche in quanto la parte inferiore dello scheletro è collassata all'interno del pozzo del periodo precedente (fig. 7).

Il corredo costituito da una grande olla acroma a cui è affiancata una brocchetta in vernice rossa, una *kylix* su piede ad anello in vernice nera, tre coppette in argilla cruda, una coppetta in ceramica acroma e due spiedi in ferro in pessimo stato di conservazione è posto a N del cranio e addossato alla parete est della struttura. Il seppellimento è attribuibile a ad un arco cronologico compreso tra la fine del V e i decenni iniziali del IV sec. a.C.

## Periodo III

L'area in questo periodo continua la funzione di settore destinato a necropoli come evidenzia la regolare occupazione con impianti ipogei. Non sappiamo in quale relazione siano con il contesto funerario le strutture 17 e 132.

La struttura 17 a sezione circolare (1.23 x 1.16 m) con pareti verticali è stata colmata, a seguito della sua defunzionalizzazione per la captazione e raccolta delle acque, da una serie di strati di terra a matrice limo-sabbiosa con resti ossei, elementi carboniosi, resti di pasto, laterizi e numerosi frammenti ceramici la cui datazione è compresa tra il IV ed il III secolo; la presenza del ricco riempimento potrebbe ipoteticamente ricondursi allo scarico sistematico di materiale delle vicine aree abitative e, in parte, a reperti legati strettamente a rituali funerari.

La struttura 132 a sezione circolare (1.08x1.10 m) con pareti verticali ed incavi lungo i due lati E ed W analogamente al pozzo 2, è stato scavato per una profondità massima di 1 m circa per motivi di sicurezza ed ha restituito scarsi materiali ceramici. Per



questa struttura si può ipotizzare una originaria funzione di captazione per l'acqua.

Lungo il limite SE dell'area scavo è stata scavata la tomba a fossa 12 (US 85, 1.31x0.66 m, profondità 0.51 m), tagliata nell'argilla vergine (US 3), orientata E-W, con il lato E rivestito da una tegola posta di taglio. L'inumato, in posizione supino-flessa, aveva una brocchetta decorata a fasce all'altezza del fianco destro. Sebbene la posizione fortemente rannicchiata degli arti inferiori e la tipologia della struttura sepolcrale facesse ipotizzare un orizzonte cronologico più antico, la tipologia della brocchetta decorata a fasce, unico elemento di corredo, fa propendere per una datazione alla prima metà del IV sec. a.C.

Nel settore E dell'area indagata sono state individuate due tombe a grotticella, la 11 e la 13. La Tomba 11 presentava un piccolo pozzetto d'accesso (US 81) pressoché quadrato (1.92x1.04 m) e poco profondo (0.79 m), con un solo gradino d'ingresso, una tipologia ben attestata a Salapia (*SALPIA VETUS*, p. 90), San Severo (*MASSERIA CASONE*, pp. 145-146), Canne della Battaglia (DEPALO, LABELLARTE 1985, pp. 113, 115, fig. 9), Arpi e Ascoli Satriano (TINÉ BERTOCCHI 1985, p. 33). L'accesso alla camera è chiusa da due tegoloni sovrapposti per il lato lungo (US 82, ciascun tegolone misura 0.40x0.80x0.03 m), come nella tomba 15 di Arpi, contrada Montarozzi (TINÉ BERTOCCHI 1985, p. 241), in due tombe a grotticella di Lucera (MAZZEI 1986, pp. 106, nota 5, 108, nota 6) ed in molte tombe di San Severo- Masseria Casone (*PRINCIPI, IMPERATORI, VESCOVI*, p. 139; *MASSERIA CASONE*, pp. 19, 31, 36, 39, 43, 45, 47, 51-52, 57, 91-92, 96 (tt. IV/70, VIII/70, X/70, XII/70, XIII/70, XIV/70, XVI/70, XVII/70, XXI/70, 1/71, 2/71, 4/71); *SALPIA VETUS*, p. 342, t. 193).

All'interno della cella di forma ellittica e sezione ogivale (1.52x1.23 m, altezza 1.07 m), è stato rinvenuto un complesso di sepolture riferibile a 3 individui.

Un primo individuo, US 111, era posto in senso N-S, con la testa verso l'ingresso<sup>6</sup>; sul fianco sinistro era allineato in vasellame ceramico costituito da due piatti e una coppetta in vernice nera, tra cui una coppetta e due piatti, un *krateriskos*, una coppetta monoansata con vasca rastremata e un'olpe, tutti con decorazione a fasce.

Gli altri due individui occupavano lo spazio settentrionale della grotticella; in giacitura primaria era soltanto il defunto US 115 mentre l'altro inumato, US 116, risultava rimosso ed accatastato lungo la parete settentrionale. L'inumato a esplicita il particolare *status* sociale per la presenza del cinturone di bronzo indossato all'altezza del bacino (ROMITO 2000; SUANO 2000 con bibl. prec.). Il cinturone presentava due ganci decorati a palmette e terminazioni a corpo di cicale e tre coppie di fori<sup>7</sup> (fig. 8).

Lungo la parete orientale della tomba sono inoltre state rinvenute due punte di giavellotto in ferro pertinenti anch'esse alla figura di guerriero con cinturone. Il

<sup>6</sup> Anche alcune tombe della necropoli di San Severo- Masseria Casone presentano i defunti con la testa rivolta verso l'ingresso (*MASSERIA CASONE*, p. 21).

<sup>7</sup> Confronta il tipo Suano 1B in SUANO 2000, pp. 184, 186, 191, fig. 1 ben attestato per tutto il IV sec. a.C. in Daunia.

rinvenimento del corredo ceramico, rinvenuto in posizione caotica sopra il defunto, sembra indicare lo spostamento del materiale conseguente alla necessità di definire uno spazio per la sepoltura del lato orientale. Le forme ceramiche individuate sono riconducibili ai repertori della ceramica acroma, della vernice nera e della ceramica a stile misto.

Le produzioni ceramiche orientano verso un orizzonte di seconda metà IV sec. a.C.

A nord della tomba 3 è stata individuata la grotticella 13 (fig. 9) con *dromos* a piano inclinato.

Riveste un certo interesse la presenza, in prossimità dell'ingresso della cella, di vasellame ceramico in parte integro ed in parte volutamente frammentato. L'utilizzo di una coppetta, due brocchette e due piatti, in funzione del consumo di cibi e bevande in onore dei defunti, costituisce un'interessante manifestazione dei rituali funerari svoltisi all'esterno della tomba<sup>8</sup>. L'ingresso alla camera è chiuso da mattoni in argilla cruda (US 112) (dimensioni medie 0.26x0.15x0.09 m)<sup>9</sup>. La cella, a pianta quadrangolare (1.52x1.42 m, altezza 0.70), ospitava quattro inumati, due in posizione supino-flessa posti all'ingresso della tomba, la terza deposta su uno strato superiore di terreno mentre del quarto individuo sono state rinvenute solo alcune ossa, sparse all'interno della tomba. Il corredo ceramico comprende le solite forme associabili a contesti della fine del IV secolo a.C.

Sicuramente una delle deposizioni era femminile in quanto tra i reperti rinvenuti era presente uno specchio in bronzo, come confermato anche dall'analisi antropologica.

Coeva a queste due tombe sembra essere anche la grotticella 8, a profilo ovale (US 69) (1.29x1.11 m, altezza 0.82 m), ricavata sul lato meridionale della fossa nel quale è scavata anche la tomba 14. L'ingresso alla camera è chiuso con una tegola (US 66, 0.90x0.50x0.03 m) posta verticalmente. Altri spezzoni di tegole sono stati ritrovati ai lati della chiusura, come per inquadrare e definire meglio l'ingresso. Al

<sup>8</sup> MAZZEI 1989, p. 39 per la presenza di vasi nel vestibolo di una tomba a semicamera di Ascoli Satriano datata al IV sec.a.C.

<sup>9</sup> In Daunia le coperture in mattoni crudi sono attestate in numerosi siti quali Ortona (VAN WONTERGHEM-MAES 1971, pp. 86, 137, figg. 24-26, 34; MAES 1995, p. 120), San Severo (MASSERIA CASONE, pp. 53, 71, anche nelle tombe a grotticella XVIII/70 e XXVIII/70 è attestata una chiusura dell'ingresso con mattoni in argilla cruda di dimensioni standard di 25 x 10 cm) e Salapia (SALPIA VETUS, pp. 90, 209, 247, 288, 300, 307, 327-329, 331-332, 334-337, 339-341, 350-351, 356-357, TAVV. XXII-fig.11, XXX-fig.4, tt. 18, 22B, 33, 56, 57, 59, 67, 96, 132, 153, 156, 158, 164, 165, 166, 167, 168, 181, 183, 192, 198bis, 221 e 223: delle tt. 67, 223, 18, 221, 22B, 192, 56, 57 e 69 vengono indicate le dimensioni dell'ingresso- rispettivamente 60x30x84 cm, 45x35 cm, 65x45 cm, 50x20 cm e 58x30 cm, 60x20 cm, 48x18-20 cm, 60x30 cm, 40x20 cm, 55x28 cm-, ma non dei singoli mattoni; delle tt. 59, 132, 153, 156, 158, 165, 166, 167, 168, 181, 183 e 198bis non vengono fornite le dimensioni; della t. 96 vengono probabilmente indicate le dimensioni dei mattoni: 33x10 cm).

suo interno sono stati individuati due inumati: il primo parzialmente conservato nell'apparato scheletrico le cui ossa sono state rinvenute in posizione caotica sul fondo della cella. Il secondo inumato, archeologicamente attribuibile ad una donna per la presenza di un peso fittile, era deposto in posizione supino-flessa sul fianco sinistro, orientato SE-NW con la volto rivolto verso N/NW. Il corredo, deposto ai piedi dell'inumata, comprendeva poche forme ceramiche accanto all'olla acroma.

La tomba 6, sfondata nella volta a causa di interventi clandestini, è stata individuata verso il limite NE dell'area di scavo. La tomba presenta un dromos d'accesso (US 46, 3.32x0.60-0.98 m, profondità min. 0.19, max. 1.47 m) con quattro gradini tagliati direttamente nell'argilla e la parte terminale a piano inclinato. La chiusura era realizzata in mattoni d'argilla cruda (US 47, dimensioni dei tre mattoni inferiori 0.20x0.53x0.08, dimensioni medie degli altri 0.20x0.08x0.07 m, fig. 10) e l'ingresso alla camera, a sezione pressoché quadrata (1.72x1.74 m, altezza max. conservata 1.34 m), avveniva attraverso un ulteriore gradino. Lo scavo clandestino ha parzialmente risparmiato il piano deposizionale consentendo osservazioni sui resti antropologici e sui pochi elementi archeologici riconducibili ai reperti risparmiati: sono riconoscibili una sub-adulta di sesso femminile contraddistinta da due fibule di ferro poste una presso la spalla destra e l'altra dietro la testa ed una valva di conchiglia ed una sepoltura di adulta entrambe in posizione supino-flessa (fig. 11).

La datazione proposta sulla base del rituale di seppellimento in giacitura supino flessa ad a seguito dell'analisi dei reperti individuati nello strato di riempimento US 10 rafforza l'inquadramento del contesto tra la fine del IV e gli inizi del III secolo.

Esigenze ulteriori di seppellimento hanno determinato il taglio operato sul limite occidentale dell'area di scavo (US 76, 1.01x0.45 m, profondità 0.47 m); si tratta di un'operazione di scavo non approfondito per la creazione di un *dromos* mai realizzato ed interrotto all'altezza del primo gradino. La struttura riveste interesse perché manifesta le tecniche d'intervento di scavo nelle fasce destinate al taglio del *dromos* con i gradini scavati contestualmente al procedere dei lavori.

#### **Periodo IV**

Nel settore settentrionale dell'area di scavo è stata individuata la tomba 7 (US 51, 0.90x0.54, profondità 0.41 m), a fossa terragna con pareti foderate da pietre calcaree di grandi dimensioni poste di taglio e da una tegola sul lato corto. Un frammento di tegola era stato utilizzato come cuscino; in questo caso la sepoltura, relativa ad un sub-adulto, era fortemente rannicchiata ed in assenza di corredo ceramico è possibile attribuirlo a questo periodo solo su base stratigrafica.

Nella zona centrale dell'area di scavo sono stati rinvenuti i resti di due tombe a cappuccina. La prima delle due, posta più a N e orientata in senso N-S, denominata tomba 1, presentava una struttura foderata da tegole poste di taglio, coperte da altre tre poste di piatto ma spostate e ricadute al suo interno. Sotto un primo strato di riempimento (US 5) completamente privo di reperti ceramici, è stato individuato per intero lo scheletro dell'inumato, senza, però, alcun elemento di corredo. Della

seconda tomba, in pessimo stato di conservazione, erano conservati solo due lati, il lato lungo ad W e quello breve a S, costruiti con tegole poste di taglio ed allettata su pietre (US 8). La tomba non ha restituito che sporadici frammenti ossei. La causa di questo sconvolgimento è da ricercare, presumibilmente, nei lavori agricoli che nel corso degli anni hanno interessato buona parte dell'area. A rendere difficile la datazione delle strutture, è l'assenza di reperti all'interno delle sepolture stesse: le si può solo ascrivere, sulla base tipologica e stratigrafica, all'età romana.

D.B.; F.M.; N.G.

### *I dati Antropologici*

La ricerca sul materiale osteologico umano ha riguardato un totale di cinque tombe.

Non tutte risultano essere collettive come le Tombe 6, 11 e 13, infatti le Tombe 3 e 7 sono individuali. In generale è possibile affermare che i resti non si presentavano in un buono stato di conservazione a causa dell'eccessiva acidità del terreno che ha corroso la superficie ossea e dalla elevata frammentarietà delle ossa stesse.

Il conteggio degli individui presenti non è stato immediato infatti, soprattutto per quanto riguarda le tombe collettive che presentavano le ossa molto frammentate e sparse (Tombe 11 e 13), è stata eseguita la determinazione del numero minimo di individui (NMI). È questo un calcolo che si basa nell'individuare l'osso più rappresentativo.

Ciò nonostante è stato comunque approntato uno studio analitico che ha interessato, là dove era possibile, la ricostruzione del sesso, dell'età alla morte, degli stress nutrizionali e occupazionali che ci forniscono, rispettivamente, informazioni sulla salute e il grado di attività fisica degli individui in esame.

Qui di seguito vengono riportate le schede per tomba in cui sono state registrate tutte le informazioni utili per una ipotetica ricostruzione storica.

### *Tomba 3*

Si tratta di una Tomba individuale dove l'individuo (US 29) risulta di sesso maschile con età riferibile alla classe adulto-giovane, vale a dire un'età compresa tra i 18 e i 30 anni (ISCAN, KENNEDY, 1989). La statura calcolata risulta essere di circa 1,71 m (OLIVIER, AARON, FULLY, TISSIER, 1978, pp. 513-518).

Sul cranio appare una lieve sovrapposizione ossea a livello del parietale destro distante circa 3 cm dalla sutura coronale. Si nota una porosità di diametro medio a livello della sutura sagittale nella sua parte interna riferibile probabilmente ad iperostosi porotica in via di riparazione (STUART MACADAM, 1985, pp. 391-398). Sono presenti lievi tracce di tartaro su tutti i denti, in particolare si notano tracce di ipoplasia dentaria a livello dei canini e primi premolari mandibolari.

Inoltre sono stati individuati una superficie sclerotica a livello della troclea dell'omero sinistro e del ginocchio destro e un discreto schiacciamento a livello delle lombari.

Inoltre si evidenzia una anomala usura a livello dei molari, sia mascellari che mandibolari. Sembrerebbe che abbiano subito uno stress probabilmente legato ad attività artigianali, ipotesi questa, supportata dalla stessa eversione di entrambi i gonion mandibolari (CAPASSO, KENNEDY, WILCZAK, 1999, p. 20); dallo stress rilevato sull'anca sinistra del legamento trasverso a livello dell'acetabolo causato da posture tipiche dell'accovacciamento e delle gambe incrociate; e dalla platicnemia e cnemia riscontrata rispettivamente sui femori e sulle tibie (BUXTON, 1938).

In generale l'esame sulle inserzioni muscolari e legamentose permettono di considerare l'ipotesi di un discreto stress biomeccanico avvenuto sia sugli arti superiori che inferiori legati perlopiù al trasporto e sollevamento dei pesi (CAPASSO, KENNEDY, WILCZAK, 1999, p. 71).

### *Tomba 6*

La Tomba 6 consiste in una sepoltura collettiva in cui sono stati individuati due individui, rispettivamente le unità stratigrafiche 44 e 45.

L'US 44 riguarda un individuo di sesso femminile che a causa della frammentarietà e scarsità di ossa presenti ha permesso di ricondurlo solo genericamente nella categoria degli adulti.

Desta particolare interesse l'entesi patologica di grado grave individuata a livello del tendine del navicolare sinistro che potrebbe essere causato da un'andatura claudicante testimoniata dalla presenza sul femore destro di un callo osseo a metà della diafisi, probabilmente dovuto ad fattore traumatico come una frattura che l'individuo ha subito in vita. È possibile supporre che la gamba sinistra abbia in qualche modo subito uno stress considerevole per compensare la difettosa locomozione dovuta alla frattura.

L'US 45 consiste anch'essa in un individuo di sesso femminile con età ascrivibile alla classe degli adulti-giovani. I denti incisivi rivelano delle tracce di ipoplasia (LARSEN, 1999, p. 48).

Per quanto riguarda gli stress occupazionali, sono state individuati entesi lievemente patologiche sull'omero sinistro e mediamente patologiche sull'omero destro del grande rotondo, grande dorsale, grande pettorale e deltoide.

### *Tomba 7*

Lo scheletro della Tomba 7 (US 65) risulta di sesso maschile e di età rientrante nella categoria degli adulti-giovani.

In questo caso viene segnalata l'anomalia riscontrata sulle coste che consiste in una sovrapposizione ossea che merita un approfondimento.

Infine le inserzioni tendinee e legamentose non presentano particolari stress. Lo sviluppo delle entesi è quasi del tutto fisiologico variando dal grado 0 al grado 1. Un'eccezione è l'inserzione del muscolo grande gluteo sull'anca destra che risulta di grado lieve.

### *Tomba 11*

Le ossa degli individui della Tomba 11 risultano sconvolte pertanto è stato calcolato il numero minimo degli individui. L'osso più rappresentativo risultava essere il femore. Tramite questo sono stati individuati tre individui tutti di età riferibile alla categoria degli adulti.

Dalla semplice osservazione morfologica generale delle ossa sembrerebbe che nei tre individui si individuino due uomini e una donna.

Inoltre sono state registrate anomalie riferibili a tre vertebre lombari che potrebbero riguardare ernie o fenomeni traumatici (CAPASSO, KENNEDY, WILCZAK, 1999, p. 38).

### *Tomba 13*

Anche le ossa degli individui della Tomba 13 risultano sconvolte e mescolate tra loro pertanto è stato opportuno calcolare il numero minimo degli individui. L'astragalo risulta essere l'osso più rappresentativo permettendo così il riconoscimento di quattro individui rientranti tutti all'interno della categoria degli adulti.

Morfologicamente sembrerebbe che i quattro individui si dividano in due donne e in due uomini.

Inoltre è stata registrata l'altezza di un solo individuo maschile che risulta di 1,64 m circa.

## **Conclusioni**

Generalmente quando si dispone di un campione abbastanza grande e presumibilmente "rappresentativo" di una popolazione, l'analisi paleodemografica permette, pur con tutti i limiti, di ricostruire aspetti come la mortalità per età e per sesso, la speranza di vita, ecc. In questo caso però date le ridotte dimensioni del campione dobbiamo limitarci a qualche considerazione.

Il campione di Arpi ha restituito un totale di undici individui tutti rientranti nella categoria degli adulti. Solo su tre individui è stato possibile restringere l'età nella classe degli adulti-giovani (Tomba 3, US 45 della Tomba 6 e della Tomba 7). Inoltre troviamo sei individui di sesso maschile (Tombe 3 e 7, due individui della Tomba 11 e due della Tomba 13) e cinque di sesso femminile (US 44 e US 45 della Tomba 6, un individuo della Tomba 11 e due della 13).

Partendo dal punto di vista della dieta abbiamo visto come i valori staturali degli individui delle Tombe 3 e 13 varino da 1,71 m a 1,64 m. Secondo il metodo di Olivier *et alii* e considerando la classificazione proposta da Martin e Saller, il primo individuo rientrerebbe nella fascia alta mentre il secondo in quella media (OLIVIER, AARON, FULLY, TISSIER, 1978, pp. 513-518). Un dato questo che potrebbe essere legato ad una differenza di accessibilità a determinati cibi tra i due individui o più semplicemente riferibile ad una casualità di natura del tutto genetica. Le tracce di ipoplasia rilevate

sugli individui della Tomba 3 e l'individuo US 45 della Tomba 6 ci permettono di ipotizzare che si tratti di individui che abbiano subito dei periodi in cui potevano alimentarsi di pochi e limitati tipi di alimenti come potevano essere il frumento, cereali minori e verdure dell'orto (STUART MACADAM, 1985, pp. 391-398). Inoltre la presenza di tracce di iperostosi porotica (STUART MACADAM P., 1987, pp. 521-526), sul cranio dell'individuo della Tomba 3 indica soprattutto una situazione anemica che può riferirsi alla carenza di assunzione di ferro oppure legata a malattie infettive croniche come infezioni intestinali probabilmente dovute a una scarsa igiene che è testimoniata dalle tracce di tartaro e carie rinvenute sui denti.

Infine nella totalità del campione i dati relativi alle inserzioni muscolari e legamentose testimoniano la presenza di stress biomeccanico a carico sia degli arti superiori che inferiori. La stessa presenza di fenomeni artrosici a livello della colonna vertebrale degli individui della Tomba 3 e della Tomba 11, quali manifestazioni secondarie ad una abituale attività fisica sotto sforzo, confermerebbe il dato. In particolare abbiamo visto come da questo studio sia stato possibile ricondurre alcuni stress ad attività lavorative (DUTOIR, 1989, pp. 221-224), come quella artigianale condotta presumibilmente dall'individuo della Tomba 3. Quindi, più in generale, si potrebbe trattare di persone che hanno condotto una vita intensa dal punto di vista fisico.

Per concludere bisogna precisare, ai fini di una ricerca obbiettiva, che questi sono dati che hanno una validità molto ridotta data l'esiguità del campione e che necessiterebbero di confronti con popolazioni vicine sia dal punto di vista del contesto geografico/ambientale che cronologico. Tali confronti possono ampliare il quadro conoscitivo sia nell'ambito archeologico che antropologico contribuendo così alla 'costruzione' di un quadro storico sempre più ampio.

(L. Q.)

## BIBLIOGRAFIA

- BASSANI C. CAVALLI R. M. GOFFREDO R., PALOMBO A. PASCUCCI S., PIGNATTI S., 2009, *Specific spectral bands for different land cover contexts to improve the efficiency of remote sensing archaeological prospection: The Arpi case study*, Journal of Cultural Heritage, 10, suppl.1, pp. 41-48.
- BUXTON L. H. D. 1938, *Platymeria and platycnemia*, in Journal of Anatomy, 73, 1938.
- CALDARA M., PENNETTA L., SIMONE O. 2004, *L'ambiente fisico nell'area dell'insediamento*, in Cassano S. M., Manfredini A. (a cura di), *Masseria Candelaro. Vita quotidiana e mondo ideologico in una comunità neolitica del Tavoliere*, Foggia, 27-40.
- CAPASSO L., KENNEDY K. A. R., WILCZAK C. A. 1999, *Atlas of occupational markers on human remains*, Teramo, pp. 20-71.
- CAVALLI R., MEROLA P., PIGNATTI S., POSCOLIERI M. 2005, *Telerilevamento iperspettrale MIVIS per lo studio delle testimonianze antropiche nell'area archeologica di Arpi (FG)*, Rivista italiana di telerilevamento, 33/34, pp. 109-117.
- DE JULIIS E.M. 1977, *La ceramica geometrica della Daunia*, Firenze.
- DEPALO M. R., LABELLARTE P. 1985, *Canne: Recenti Ritrovamenti dall'abitato indigeno (Località Antenisi)*, in *Profili della Daunia Antica* 9, Foggia, 101-132.
- DUTOUR O. 1986, *Enthesopathies (lesions of muscular insertion) as indicators of the activities of Neolithics Saharan Population*, in American Journal of Physical Anthropology, 71, pp. 221-224.
- GUAITOLI M. 2003, *Lo sguardo di Icaro*, Roma.
- ISCAN M. Y., KENNEDY K. a. 1989, *Recostruction of life from the skeleton*, New York.
- LARSEN C. S. 1999, *Bioarchaeology. Interpreting behavior from the human skeleton*, Cambridge University Press, p. 48.
- LISENO A. 2006, *Dalla capanna alla casa. Dinamiche di trasformazione nell'Italia sud-orientale (VIII-V sec. a.C.)*, Bari.
- MAES K. 1995, *Le tombe ellenistiche*, in J. Maertens (a cura di), *Herdonia. Scoperta di una città*, Bari, pp. 119-131.
- MARCHESINI M., S. MARVELLI, BANDINI MAZZANTI M, ACCORSI C. A.. 1995, *Ricerche archeoambientali nella Daunia antica: dati pollinici sull'insediamento di Arpi e sulla villa romana di Ascoli Satriano*, Atlante Tematico di Topografia Antica, suppl. 1, "Agricoltura e commercio nell'Italia antica", pp. 103-113.
- Masseria Casone* = De Juliis E. M. (ed.), 1996, *San Severo. La necropoli di Masseria Casone*, Bari, 237-239.
- MAZZEI M. 1989, *Nuovi ritrovamenti nella Daunia preromana e romana*, in *Profili della Daunia Antica, 5° Ciclo di Conferenze sulle più Recenti Campagne di Scavo*, Foggia, pp. 33-48.
- MAZZEI M. 1995, *Arpi. L'ipogeo della medusa e la necropoli*, Bari.
- MC MINN R. M. H., HUTCHINGS R. T., PEGINGTON J., ABRAHAMS P. 1999, *Atlante a colori di anatomia umana*, Milano, 1999.



- OLIVIER G. , AARON C., FULLY G., TISSIER G. 1978, *New estimation and cranial capacity in modern man*, in *Journal of Human Evolution*, pp. 513-518.
- PECERE B. 2006, *Viewshed e cost surface analyses: per uno studio dei sistemi insediativi antichi: il caso della Daunia tra X e VI sec. s. C.*, *Archeologia e Calcolatori*, 17, pp. 177-213.
- Principi, Imperatori, Vescovi* = Cassano R. (a cura di) 1992, *Principi, Imperatori, Vescovi. 2000 Anni di Storia a Canosa*, Venezia.
- QUAGLIA L., *Storie dagli scheletri. La popolazione di Abbadia San Salvatore (SI) nel tardo medioevo. Archeologia e Antropologia*; Tesi di Laurea in Metodologia della Ricerca Archeologica, aa 2008/2009, Università degli Studi di Siena, Facoltà di Lettere e Filosofia.
- ROMITO M. 2000, *I cinturoni sannitici*, in *Studi sull'Italia dei Sanniti*, Milano, pp. 192-201.
- Salpia Vetus* = Lippolis E., Giammatteo T. (a cura di) 1996, *Salpia Vetus. Archeologia di una Città Lagunare. Le Campagne di scavo del 1967-1968 e del 1978-1979*, Venosa.
- STUART MACADAM P. 1987, *Porotic Hyperostosis: new evidence to support the anemia theory*, in *American Journal of Physical Anthropology*, 74, pp. 521-526.
- STUART MACADAM P. 1985, *Porotic Hyperostosis: representative of a childhood condition*, in *American Journal of Physical Anthropology*, 66, pp. 391-398.
- SUANO M. 2000, *Il cinturone sabellico-sannita come abbigliamento sociale*, in *Studi sull'Italia dei Sanniti*, Milano, pp. 182-191.
- YNTEMA D. 1990, *The Matt-Painted Pottery of Southern Italy*, Galatina.
- TINÉ BERTOCCHI F. 1985, *Le Necropoli Daunie di Ascoli Satriano e Arpi*, Genova.
- VAN WONTERGHEM-MAES K. 1971, *Une Tombe a Chambre ed Son Matériel Funéraire*, in Maertens J. (a cura di), *Ordonna III. Rapports et études*, pp. 83-141.

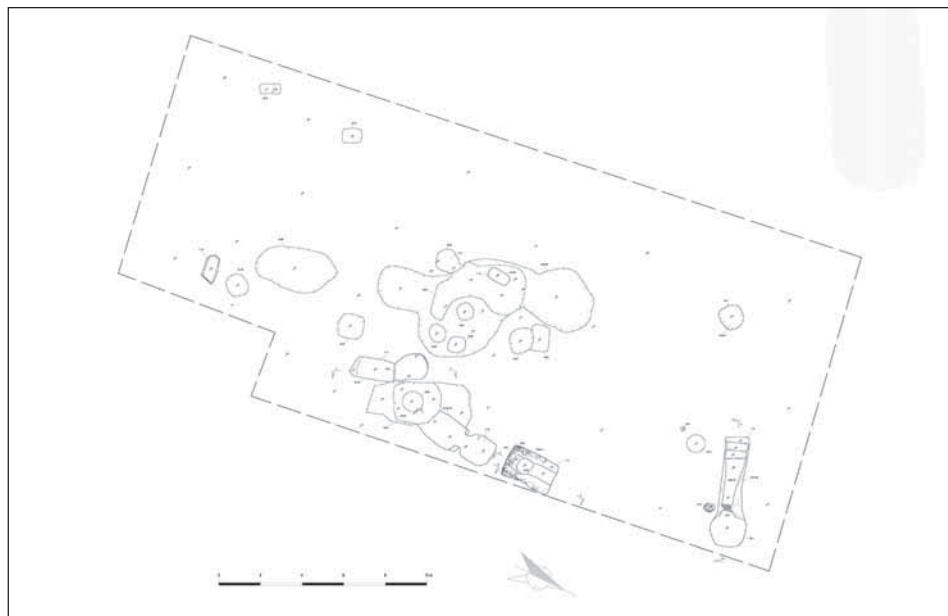


Fig. 1 – Arpi, Masseria Spagnoli, Pianta dello scavo in Proprietà Cera.



Fig. 2 – Particolare del pozzo 2.



*Fig. 3 - Olla geometrica rinvenuta all'interno del pozzo 2.*



*Fig. 4 - Olla geometrica rinvenuta all'interno del pozzo 2.*



*Fig. 5 – Particolare dell'orlo attribuibile all'olla geometrica rinvenuta all'interno del pozzo 2.*



*Fig. 6 – Particolare del fondo della capanna con i relativi approfondimenti.*



*Fig. 7 – Particolare dell'inumato della tomba 3.*



Fig. 8 – Particolare del corredo del defunto US 115 rinvenuto all'interno della tomba 11.

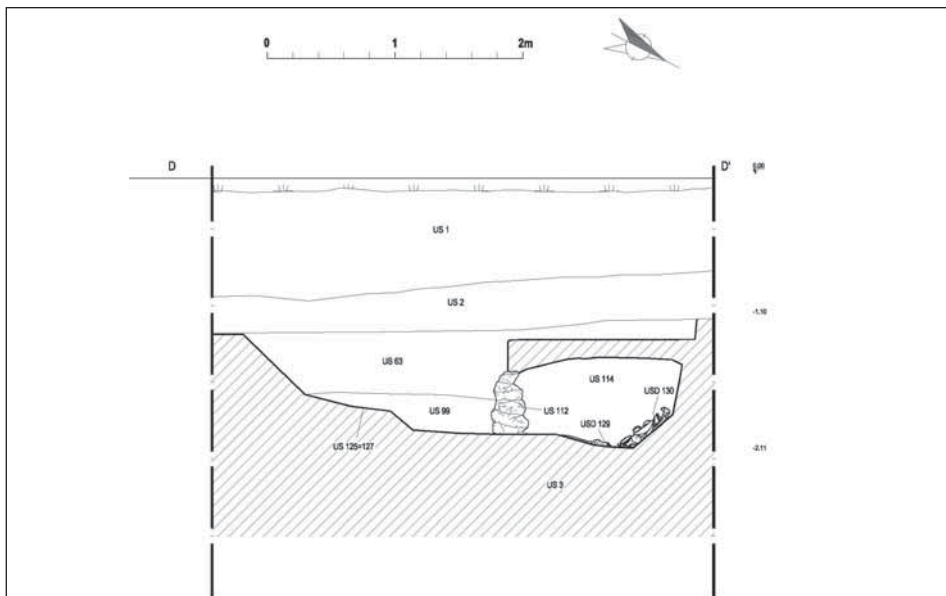


Fig. 9 – Sezione della tomba 13.



*Fig. 10 – Veduta del dromos e della porta realizzata in mattoni di argilla cruda della tomba 6.*



*Fig. 11 – Veduta dall'alto dei defunti della tomba 6.*

## INDICE

### TESTIMONIANZE

*30° Anniversario del Convegno Nazionale  
sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia* . . . . pag. 3

### CORRADO PALMIOTTI

*La tutela del patrimonio archeologico nella Daunia. L'attività  
della Compagnia della Guardia di Finanza di San Severo* . . . » 15

### ALFREDO GENIOLA, ROCCO SANSEVERINO

*Osservazione sui rapporti tra il Tavoliere  
e la Puglia centrale durante il Neolitico* . . . . . » 25

### ANNA MARIA TUNZI SISTO, MARIANGELA LO ZUPONE

*Aspetti funerari e culturali del Neolitico recente  
in località Ponte Rotto (Ordona - FG)* . . . . . » 51

### ARMANDO GRAVINA

*Osservazioni sui rapporti tra la Daunia, l'Abruzzo  
e l'opposta sponda adriatica nel V millennio* . . . . . » 65

### ARMANDO GRAVINA, TOMMASO MATTIOLI

*Cronologia e iconografia delle pitture e delle incisioni  
rupestri della Grotta del Riposo e della Grotta Pazienza  
(Rignano Garganico, Foggia)* . . . . . » 95

### ANNA MARIA TUNZI SISTO, ROCCO SANSEVERINO

*Nuovi dati sulla neolitizzazione e sul popolamento  
dell'età del Bronzo nel Subappennino dauno* . . . . . » 113

### ANNA MARIA TUNZI SISTO, ANDREA MONACO

*Vaccarella - Masseria Fragella (Lucera - FG):  
sepulture eneolitiche di facies Laterza* . . . . . » 127



ALBERTO CAZZELLA, MAURIZIO MOSCOLONI, GIULIA RECCHIA <i>Coppa Navigata, campagne di scavo 2008 e 2009</i> . . . . .	pag. 137
VALENTINA COPAT, MICHELA DANESI <i>Recenti campagne di scavo nel sito dell'età del Bronzo di Oratino-La Rocca. Manifestazioni funerarie e beni esotici</i> . . . . .	» 151
ANNA MARIA TUNZI SISTO, MARIA LUISA LO ZUPONE <i>Culti della fertilità nell'età del Bronzo</i> . . . . .	» 173
ANNA MARIA TUNZI SISTO, DAVID WICKS, CLAUDIA DE DAVIDE <i>Indagini preliminari nell'insediamento fortificato dell'età del Bronzo di Torre Mileto (Sannicandro Garganico - FG)</i> . . . . .	» 189
ARMANDO GRAVINA <i>Masseria Difesa delle Valli. Un villaggio preistorico sulla riva sinistra della media Valle del Fortore (Carlantino - Fg)</i> . . . . .	» 207
VERONICA GALLUZZI <i>I livelli superiori del fossato di Coppa Navigata: inquadramento cronologico.</i> . . . . .	» 213
SABRINA DEL PIANO PASTORE, MICHELE A. PASTORE <i>Il Tavoliere e l'opera dell'uomo in epoca preistorica: ricerca di una metodologia integrata tra paletnologia e geomorfologia</i> . . . . .	» 229
ASTRID LARCHER, MANUELE LAIMER <i>A controllo del Carapelle: la comunità di Giarnera Piccola nelle dinamiche del popolamento di Ausculum.</i> . . . . .	» 247
MARISA CORRENTE, MARIA GRAZIA LISENO <i>Osservazioni sulla storia del popolamento di Ausculum preromana.</i> . . . . .	» 263

<p>GIOVANNA PACILIO, MARIA ISABELLA BATTIANTE,  MARCO VITALE  <i>Note preliminari sui saggi di scavo in località Motta  del Lupo, agro di San Severo (FG).</i> . . . . .</p>	pag. 295
<p>ARIANNA MENDUNI, GIORGIO THEOFANOU  <i>Cerignola: località Posta d'Ischia.  Nuovi dati dal IX al IV sec. a.C.</i> . . . . .</p>	» 305
<p>MARISA CORRENTE, STEFANO CAMAIANI,  NICOLA GASPERI, LUISA QUAGLIA  <i>Per una storia della presenza sannita nella Daunia  del IV sec. a.C.: i recenti scavi tra Aecae e Arpi  in località Macchia di Pierno e la Murgetta</i> . . . . .</p>	» 327
<p>MARISA CORRENTE, DANIELA BUBBA, NICOLA GASPERI,  FRANCESCO M. MARTINO, LUISA QUAGLIA  <i>La ricerca archeologica ad Arpi (Masseria Spagnoli)</i> . . . . .</p>	» 359
<p>GIOVANNA PACILIO, LUCIA CECI  <i>Evidenze archeologiche in territorio  di Castelnuovo della Daunia – Torremaggiore.</i> . . . . .</p>	» 381
<p>GIUSEPPE CERAUDO, LAURA CASTRIANNI,  RACHELE DEL MONTE, VERONICA FERRARI,  DOMENICO FRONTI, SABRINA LANDRISCINA,  KATIA LUZIO, ALFIO MERICO  <i>La villa romana di Muro Rotto (e dintorni)  alla luce delle recenti indagini aerotopografiche  e degli scavi nell'agro di Troia</i> . . . . .</p>	» 391
<p>MARIA LUISA MARCHI, DANIELA BUFFO  <i>Tra la valle del Fortore e il subappennino daunio:  nuovi dati per la ricostruzione storica del paesaggio antico.</i> . . . . .</p>	» 409